

geva da Cardiff, attraverso lontani mari. Quando tutta l'altra sponda, dunque, sarà tornata in nostro possesso e da Fiume, da Zara, da Spalato e da Valona faremo muovere le nostre vie di penetrazione balcanica (al traffico orientale e mondiale son consacrate Trieste e Venezia, Brindisi e Bari) l'importanza d'Ancona, unico grande scalo tra il Gargano e la Laguna, sarà centuplicata. Per essa volgeranno, allora, tempi radiosi.

Or, fortunatamente, questi pensieri sono nel cuore di tutti. Dopo un breve periodo di malcontento tutti comprendono che miglior cosa è possedere a difesa la costa dalmata e l'arcipelago, che poche, inutili batterie sulle scoperte colline. E tutti hanno la sensazione di un imminente, definitivo assestamento, su cui s'alzerà la Fortuna nuova della città dalle molte avventure.

Quanto travaglio, quanta sofferenza, quanta aspettativa, infatti, attraverso i secoli, per giungere alle soglie del fastigio! Quando i Dori fuggenti la crudezza di Dionisio il Vecchio, fondarono tra le verzure di San Cataldo il loro borgo marino, non immaginarono certo per esso nè dolore nè splendore. Invece sono, nel 268 A. C., i Romani che l'occupano, che fanno della Colonia siracusana, una Stazione marittima con Anfiteatro, Foro, Tempî divini, Campidoglio. Sono, dopo la caduta dell'Impero, i Greci che la liberano da Totila e la creano capitale della Pentapoli. Sono i Longobardi, Re Pipino, Carlo Magno, Lotario III che se la disputano, se la strappano, vi battagliaano intorno. Nel 1167, Barbarossa la investe. Nel 1174 l'arcivescovo di Magonza e i Ve-